

INTRODUZIONE

DISTRETTI LOCALI E CATENE GLOBALI. NUOVE CONFIGURAZIONI A NORDEST

di *Valentina De Marchi e Eleonora Di Maria*

Il numero di *economia e società regionale* che presentiamo si incentra su un tema – quello dei distretti industriali – che è stato oggetto di studi e ricerche da circa quarant’anni. Il lavoro seminale di Giacomo Becattini del 1979 che riprende e sviluppa le idee di Alfred Marshall del secolo precedente sono il punto di partenza nel contesto italiano per avviare una riflessione sui temi dello sviluppo locale e sulle forme di organizzazione delle attività economiche, dando vita non solo a ragionamenti di natura teorica, ma anche a percorsi di ricerca empirica e implicazioni sul fronte delle *policies*. Il distretto industriale come entità socio-economica diventa un elemento di peculiarità dell’Italia e del Nordest in particolare, forte di casi come quello dello Sportsystem di Montebelluna, del mobile del Livorno, delle scarpe della Riviera del Brenta. Ma l’idea che produzioni di qualità e innovazione possano essere sviluppate da una rete di imprese di piccola dimensione localizzate in un territorio circoscritto assume presto rilevanza anche a livello internazionale, come modello alternativo alla grande impresa, che ben si adatta alle caratteristiche del tessuto imprenditoriale italiano.

La vitalità del confronto, la pluralità delle ricerche e la numerosità crescente degli studi sul tema distrettuale sono il sintomo della profonda rilevanza economica che i distretti hanno avuto nel corso del tempo. La crisi economica e gli intensi processi di globalizzazione hanno però messo in dubbio la capacità di questi sistemi di mantenere competitività sui mercati internazionali e di continuare a rappresentare il propulsore dello sviluppo locale. Come sottolinea nel suo contributo in questo numero Enzo Rullani, al contrario, i distretti non sono affatto “morti”. Stanno conoscendo invece un processo di profonda trasformazione che merita di essere studiato, proprio alla luce dell’attuale scenario globale tecnologico, istituzionale e di mercato. Si tratta di una trasformazione che impatta anche *sul fronte del*

lavoro a livello locale, sia dal punto di vista *quantitativo* (quali sono le attività economiche che ancora restano a livello locale o che potrebbero rientrare?) sia dal punto di vista *qualitativo* (quali sono le competenze che ancora si trovano a livello distrettuale e quali sono state perse o richiedono ulteriori investimenti?).

Queste domande sono, secondo noi, particolarmente importanti e possono trovare nei distretti del Nordest un fecondo ambito di osservazione. Come “locomotiva d’Italia” questo contesto territoriale ha visto nei distretti industriali il suo fattore trainante, con un processo che ha conosciuto nel tempo una progressiva proiezione sui mercati internazionali prima e di internazionalizzazione produttiva poi. Proprio il contatto e l’intreccio sempre più forte con la sfera globale ha portato i distretti industriali a cambiare pelle e ad allontanarsi – spesso anche in maniera estrema – dal modello descritto e ripreso da Becattini. Gli studi presentati in questo numero monografico vogliono dare conto delle ricerche più recenti su questo fronte e offrire nuovi elementi per comprendere l’evoluzione dei distretti e del Nordest: quali sono i principali elementi di discontinuità con il passato? Quali le caratteristiche dei distretti attuali da monitorare per comprendere la capacità di sviluppo dei territori? Quali le sfide principali che ci attenderanno nel prossimo futuro?

I contributi raccolti in questo numero monografico¹, suggeriscono che un primo elemento di discontinuità, fondamentale per comprendere le dinamiche attuali è la co-evoluzione tra sfera locale (distrettuale) e globale (catene globali del valore). Come sottolineano i contributi di Valentina De Marchi, Roberto Grandinetti e Gary Gereffi da un lato e di Silvia Rita Sedita, Annalisa Caloffi, Martina Contin e Fiorenza Belussi dall’altro, sempre di più oggi giocano un ruolo fondamentale nei distretti grandi imprese *leader* di catene globali del valore, cambiando le “regole del gioco” a livello di impresa e territorio. Sono imprese che investono alla ricerca di competenze manifatturiere qualificate – il *know-how* distrettuale – per valorizzare il saper fare locale, moltiplicandone il valore a scala globale (si veda il caso Louis Vuitton nella Riviera del Brenta) ma che richiedono una trasformazione del modo di lavorare delle imprese artigiane locali. Il distretto industriale si trasforma per effetto dell’apporto di capitali e competenze manageriali legate alla gestione di reti distributive o processi innovativi

¹ I temi trattati in questo numero monografico di ESR riprendono la discussione sviluppata in De Marchi V., Di Maria E. and Gereffi G., eds. (2018). *Local Clusters in Global Value Chains: Linking Actors and Territories Through Manufacturing and Innovation*. Abingdon: Routledge.

codificati, contribuendo alla creazione del valore grazie alle competenze produttive locali. La capacità di crescere e svilupparsi da parte delle imprese distrettuali è legata alla capacità di connettersi con catene del valore globali guidate da tali imprese leader che definiscono e orientano dove, quando, da chi e cosa va prodotto, dettando le regole dell'industria globale. Di conseguenza anche il lavoro (di produzione, di sviluppo prodotti, ecc.) cambia perché deve tenere conto di pratiche organizzative, standard e culture d'impresa che provengono dall'esterno del distretto e che devono necessariamente trovare un'integrazione all'interno dell'impresa distrettuale. Il lavoro nei distretti diventerà quindi sempre più lavoro *in* multinazionali o *per* multinazionali. Interessante a questo proposito l'analisi di Giancarlo Corò, Mariachiara Barzotto e Ilaria Mariotti che suggerisce che il lavoro in tali grandi imprese globali sia corrisposto da maggiori salari e dall'assunzione di figure professionali più qualificate, contraddicendo il pensiero comune.

Un secondo elemento è rappresentato dalle trasformazioni nelle specializzazioni delle imprese distrettuali (e distretti nel loro complesso). Le imprese distrettuali devono trovare la loro collocazione entro catene globali del valore strutturando le proprie attività dall'innovazione alla gestione del mercato in modo articolato. Come discutono Marco Bettiol, Maria Chiarvesio, Eleonora Di Maria e Stefano Micelli nel loro contributo, in questo contesto le competenze manifatturiere distrettuali sono tuttavia ancora un fattore chiave per supportare la competitività delle imprese, al contrario di quanto sostenuto da una visione della globalizzazione che ha bollato come sostanzialmente prive di vero valore aggiunto le attività di produzione rispetto ad attività ad alto valore aggiunto come l'R&D, la gestione del marchio o di reti distributive o la logistica. Se il distretto diventa una "piattaforma" produttiva locale importante in cui le imprese continuano ad investire per alimentare l'innovazione, il lavoro nelle imprese dei distretti diventa più di qualità (nuove figure professionali legate all'innovazione e allo sviluppo) che di quantità (elevato numero di posti di lavoro) – limitati sembrano essere infatti i posti di lavoro legati alla sfera produttiva 'riportati' in Italia dopo che erano stati esternalizzati all'estero.

Il mantenimento e l'aggiornamento delle competenze – produttive (es. rinnovamento e trasmissione delle competenze artigiane), di comunicazione (per valorizzare e raccontare la propria storia/marca), trasversali (es. competenze digitali per la gestione di processi produttivi "industria 4.0") – sul fronte distrettuale è un aspetto chiave. Questo tema viene ripreso anche da Francesca Gambarotto e Stefano Solari che richiamano l'importanza del capitale sociale territoriale come leva per fronteggiare le sfide della globalizzazione e la capacità delle imprese distrettuali – e degli imprenditori – di

costruire reti di produzione collaborative che rinforzino la filiera locale rispetto ad un'eccessiva frammentazione o gerarchizzazione del sistema: solo insieme si vince (resiste). Lo studio di Giulio Cainelli, Valentina Gianini e Donato Iacobucci rimarca come già i distretti mostrino una maggiore propensione all'aggregazione tra imprese – nella forma dei gruppi – rispetto alle aree non distrettuali, se si considera il Nordest. Questo processo ha portato in alcuni casi ad un elevato livello di concentrazione e la nascita di attori con un ruolo di forte *leadership* internazionale – un caso per tutti Luxottica – in altri casi invece ad una maggiore strutturazione delle relazioni che hanno permesso ai distretti una maggiore resilienza nella crisi.

Come è stato per il passato, i prossimi quarant'anni riserveranno senz'altro ai distretti (o meglio a quel gruppo di distretti che è stato in grado di cambiare per rimanere resiliente) grandi sfide e nuove opportunità da cogliere – ad una velocità però molto maggiore degli scorsi quaranta. Se, come è stato finora, i distretti mostreranno flessibilità e capacità di adattamento pro-attivo, ci sono buone prospettive per un rinnovato sviluppo locale che guardi – ma anche guidi – quello globale, a patto però che sappiano cogliere le opportunità e sappiano valorizzare e aggiornare il modo di lavorare e le competenze che in passato ne hanno rappresentato il punto di forza ma che devono ora confrontarsi con un mutato contesto.